

I GENITORI DELLE SCUOLE PARITARIE RIFLETTONO SULL'EPIDEMIA

## «L'unica vera risposta alla paura del coronavirus è la fede in Dio che opera in noi»

Tavolacci: «Credere non significa colmare i nostri bisogni o eliminare la sofferenza ma fidarci come un bimbo in braccio a sua madre»

«Siamo come bambini che si incamminano nel bosco delle emozioni». Inizia con queste parole l'ultima video-conferenza organizzate dall'Agesc grazie al prezioso contributo del dottor Massimiliano Tavolacci socio ed esperto motivatore.

Il Covid-19 ha lasciato qualcosa in noi, tra cui la paura: «Di cosa abbiamo paura adesso? Del contagio? Di morire? Della solitudine? Della povertà? Del cambiamento delle abitudini? Della restrizione della libertà? Del vuoto e della noia? Del mondo che non tornerà mai come prima? Ma la paura è motivo di "occupazione" o di "preoccupazione"» ha detto Tavolacci. «Nel primo caso mi informo, seleziono le fonti, riduco al minimo il chiasso mediatico – ha spiegato – ascolto pochissimo i notiziari: comprendo ciò che posso comprendere e per quello che non so o che non riesco a comprendere, non mi faccio angosciare e travolgere dall'incertezza e dall'imprevedibilità. Mi metto tranquillo e aspetto. Mi attengo a tutte le disposizioni la cui autorevolezza è certa e non derogo. Nel secondo caso mi preoccupa lasciandomi travolgere, cioè, dalla infodemia: tenderò a farmi divorare sia dalle informazioni pescate nei media totalmente a caso, ma poi aggranciandoci ad esse il mio stato emotivo prevalente e dando precedenza alle sole notizie che confermano le mie paure, sia dalla paura che diventa angoscia (e le preoccupazioni

umentano a dismisura e vanno fuori controllo). Cosa ci aiuta a superare la paura? La fede».

La fede ha ripreso fiato, ritrovato voce e vigore, nei gesti semplici della preghiera di popolo, nell'ascolto interiore della Parola di Dio celebrato in case riscoperte come Chiesa domestica, nella comunicazione più intensa e forse anche controversa attraverso i social. Si è rinvigorita nell'impegno di continuare insieme il cammino, di condividere ansie e speranze, di portare insieme la sofferenza e di non dimenticare il valore del sorriso.

La fede ha dato e trovato forza e coraggio nella generosità di chi si è speso a fianco dei più deboli; di chi ha saputo vivere la cura dei gesti quotidiani con semplicità e speranza, mandando indietro l'angoscia e la tristezza; di chi ha lavorato senza sosta nell'assistenza ai malati; di chi ha continuato a lavorare, pur tra mille timori, per garantire i servizi essenziali per tutti; di chi si è messo in gioco nel proprio lavoro a servizio degli altri, apprendendo modi nuovi che non avrebbe mai immaginato di poter usare; di chi ha trovato forme nuove per far crescere la riflessione e il coraggio dei progetti.

La fede, ce lo ricorda il Vangelo, è l'opera che Dio chiede a noi di fare e prima ancora di essere, che ci apre alla salvezza. È un cammino in cui il Si-

gnore affianca i nostri passi, ascolta le nostre paure. Ci spinge a trovare le parole per esprimerle, standoci accanto, in un silenzio che può disorientare ma che occorre imparare ad ascoltare, e con la Sua presenza che sfugge alla presa dei nostri bisogni, apre i nostri occhi, e soprattutto il nostro cuore, all'incontro con Lui. Perché la fede è incontro. E, come ogni incontro autentico e profondo, non può essere reso funzionale ad altro. «A che cosa serve la fede?» è un'altra domanda che ha posto il dottor Tavolacci ai partecipanti alla video-conferenza. «A nulla, potremmo dire. Non serve a colmare i nostri bisogni, a dissolvere le nostre paure, non serve a trovare un principio di spiegazione o la causa di tutto, bene o male che sia, non serve ad eliminare la sofferenza. La fede non colma i nostri vuoti. Ma proprio per questo è molto di più: è opera di Dio in noi. Quando smetteremo di chiedere dei "segni", quelli che noi vogliamo o ci aspetteremo, e sapremo fidarci, "come un bimbo svezza-to in braccio a sua madre", allora si apriranno i nostri occhi e il nostro cuore al riconoscimento dei segni del Suo amore infinito, sorprendente e tenace. E allora, nel Suo nome, ossia in Lui e nel Suo amore, sapremo resistere nella fatica, perseverare nella corsa "tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (Eb 12,2)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

